DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Telef 67.121 63.521 61.469 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 100 - Echi economici L. 100 - Finanza L. 150 - Necrologie L. 100 - Finanziaria Banche Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61 873, 68 964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA DIFFUSIONE DELL'UNITA'

Milano ha sfidato Roma - "Amici, romani a voi la prima risposta domenica prossima!

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | VENERDI' 4 MARZO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 54

UN IMPEGNO CHE IL POPOLO NON SOTTOSCRIVERA' MAI

Il governo ha chiesto di entrare nel "Patto Atlantico,,

Una nota ufficiosa di Palazzo Chigi conferma gli intrighi di De Gasperi e Sforza - La richiesta sarebbe stata fatta nei giorni scorsi

I "SETTE,, E L'ITALIA

Si è parlato dell'Italia nelle chiuse stanze dei Signori della guerra. E, alla notizia, mentre un fremito di compiaciuta vanità correva per le vene dei nostri uomini di governo, una folata di affermazioni discordi ha costellato le colonne dei giornali. Discordi — perchè non si sa con precisione che cosa si sia detto circa il nostro Paese nella stanza di lavoro di Acheson, dagli Ambasciatori riuniti dei sette paesi inventori del Patto Atlantico.

Nelle diversità si tradiscono le sfumate differenze tattiche dei gruppi e degli uomini politici italiani concordi nell'intenzione di fare partecipare il nostro Paese alle intese militari antisovietiche, ma discordi circa il modo di presentare alle masse italiane la bella impresa. Così come, d'altronde, sono ancora discordi in proposito fra di loro i paesi iniziatori del Patto, i quali — alla stretta delle trattative — si preoccupano, ciascuno per sè, che queste si concludano nel modo più vantaggioso.

Ed ecco i diversi atteggiamenti delle sette potenze anche nei confronti del limitato problema relativo al ruolo da rilasciare all'Italia nella realizzazione del Patto — e che sarebbe sciocco voler spiegare col frusto metro della maggiore o minore simpatia che nutrono per lei, mentre si chiariscono perfettamente nella stregua dell'utile che ciascuna potenza presume di trarre dall'inserimento del nostro Paese nell'alleanza antisovietica ed anche dal giudizio che essi si fanno della solidità degli attuali rapporti politici interni italiani.

Pare dunque che Francia ed America siano propense a trarre senz'altro l'Italia nella rete, mentre il Canadà e quattro paesi del Patto di Bruxelles preferirebbero quanto meno di lasciare per ora in sospeso la decisione.

Non è la prima volta che gli Stati Uniti incontrano resistenze nei loro *partners* di qua dell'Oceano alla supina accettazione di piani redatti con troppa esclusiva considerazione dei proprii interessi. Per quanto, in definitiva, le decisioni, specie a patto Atlantico conchiuso, più che a confronto di voti, dipenderanno dalla potenza specifica che i singoli contraenti getteranno sulla comune bilancia, sarebbe dunque di grande comodo a Washington di potere contare sempre e sicuramente sul servizievole fiancheggiamento di un paese europeo. E poichè nella loro lunga e sperimentata conoscenza degli uomini politici italiani, i politici americani sono giunti alla persuasione che l'Italia di oggi — quella di De Gasperi e di Sforza — risponderebbe pienamente allo scopo, essi hanno grande premura di dare ad essa voce in queste ultime fasi delle trattative.

Ma vi è un secondo non trascurabile motivo che sospinge gli Stati Uniti a desiderare all'Italia senza ritardo i titoli in regola nei confronti del loro piano diplomatico-militare antisovietico. Non appena questo sarà definito ed approvato, infatti, il Parlamento di Washington voterà uno stanziamento di miliardi per il riarmo dei paesi aderenti al Patto — grande bazza per quelle industrie pesanti ed insieme misura disperata a riparo della crisi che, non ostante il piano Marshall, rode ormai largamente le basi dell'economia americana.

Allargare dunque, sin dall'inizio, l'ambito dei paesi impegnati al riarmo — aperto o clandestino — significa giustificare l'aumento degli stanziamenti da votarsi, l'aumento dei guadagni delle industrie di guerra e — ci si illude — un più lungo respiro all'economia insidiata dalla crisi.

Ed infine la intrinseca debolezza delle posizioni politiche del governo italiano sono troppo note a Washington perchè non si avverta colà il bisogno di dare ad esse rapido sostegno, almeno con fittizi successi diplomatici. La commedia recente delle dimissioni di Saragat ha certo suscitato molto buon umore oltre Oceano, di dover se ne è visto scena e retroscena: ma anche preoccupazioni e consiglio a mosse di riparo.

In quanto alle premurose insistenze della Francia — la Francia di oggi, quella di Schuman e di Moch — per l'immediata partecipazione dell'Italia alle conversazioni di Washington essi non sono che la contropartita alla risoluta resistenza francese alla immissione della Germania nel fronte militare anti-sovietico. Negando a quest'ultimo l'apporto possente delle divisioni tentoniche — il cui tallone ferrato ha calpestato e ricalpestato nei tempi recenti le terre francesi per colpa della classe dirigente oggi di nuovo là al potere, Parigi sarebbe ben lieta di offrire senz'altro ai carnaio futuro le divisioni italiane che il generale Marras ha d'altronde già poste all'incanto, a nome di De Gasperi, di Pacciardi, di Saragat, nel suo viaggio a Washington. La amicizia francese per l'Italia non è dunque che l'altra faccia della paura francese per la Germania: amicizia e paura impastate entrambi di morte e di sangue.

Ma Palazzo Chigi ringrazia, commosso. Francia e Stati Uniti per i loro buoni uffici e trova che Acheson è quasi meglio di Marshall. Nel corrompere, a rovina del Paese, i nostri governanti — si, siamo d'accordo.

UMBERTO TERRACINI

La nota di Palazzo Chigi

De Gasperi e Sforza hanno chiesto in questi giorni di aderire al Patto Atlantico. La notizia è stata data dall'agenzia americana *United Press* in questi termini: «L'U.P. è in grado di riferire da fonte attendibile che il governo di Roma aveva ufficialmente informato in precedenza che il Dipartimento di Stato che l'Italia desiderava essere tra le prime Nazioni invitate ad aderire al Patto Atlantico. In proposito si apprende che il passo del governo italiano è stato fatto nella corrente settimana. Nella riunione di martedì dei negoziatori del Patto, l'ambasciatore francese Henry Bonnet ha proposto che una immediata decisione in favore della richiesta italiana fosse adottata, ma Dean Acheson faceva presente al delegato francese che il problema della estensione all'Italia del Patto era ancora oggetto di considerazione. Il governo italiano, secondo fonti bene informate, ritiene che in considerazione dell'interesse dimostrato dagli Stati Uniti all'estensione all'Italia del Patto Atlantico, sia giunto il momento di esprimere chiaramente ed esplicitamente il suo desiderio di fare tale passo nello stesso momento in cui altri paesi si accingono a manifestare la loro adesione al Patto. E' comunque esplicitamente ammesso a Washington che gli Stati Uniti hanno già compiuto il primo approccio verso l'Italia sulla questione del Patto Atlantico».

La notizia dell'agenzia americana è stata confermata da una nota ufficiosa di Palazzo Chigi il quale, lontano da smentire i fatti riferiti dall'U.P. e dalla stampa americana più autorevole, si preoccupa di tentare di avallare la tesi del carattere difensivo che avrebbe il patto atlantico.

«I giornali che hanno parlato del Patto atlantico come di uno strumento aggressivo — dichiara Palazzo Chigi con una sfacciataggine che non ha rivali nemmeno a Washington o a Londra — sono completamente al di fuori della verità». Lo stesso portavoce ha rivelato pubblicamente come la diplomazia di Sforza abbia intrigato in questi giorni alle spalle del Parlamento e del popolo italiano, per sollecitare l'adesione al Patto dei bellicisti atlantici. Afferma testualmente la nota di Palazzo Chigi: «E' ovvio che la diplomazia italiana si sia mantenuta in questi ultimi tempi in stretto contatto con la diplomazia degli altri Paesi ed in primo luogo con quella americana».

La Norvegia invitata nel Patto Atlantico

WASHINGTON, 3. — La Norvegia è stata invitata ufficialmente a partecipare alle trattative per il Patto Nord-Atlantico.

Tale informazione è stata fornita dall'Ambasciatore norvegese a Washington, Wilhelm Monthe de Morgenstierne.

L'Ambasciatore ha annunciato pure che la Norvegia ha accettato.

Nel corso di una conferenza stampa, l'Ambasciatore norvegese ha dichiarato «che egli rappresenterà il suo Paese ad una riunione fissata per domani al Dipartimento di Stato».

La risposta della Norvegia alla seconda nota sovietica del 5 febbraio con la quale si proponeva un patto di non aggressione tra l'U.R.S.S. e la Norvegia è stata consegnata oggi all'Ambasciatore sovietico ad Oslo, Sergei Afanasiev.

SULLA POLITICA BELLICISTA

Ingloriosa capitolazione della sinistra del PSLI

Il "documento,, di politica estera sarà approvato oggi - Colitto sostituisce Bellavista

Gravi decisioni in relazione al patto Atlantico è alla politica di impegni militari del governo sono state prese dalla direzione del PSLI.

Risulta infatti che nel corso della riunione pomeridiana di ieri, dedicata all'elaborazione del documento programmatico da sottoporre a De Gasperi, i rappresentanti della sinistra e del centro hanno capitolato anche sulla questione della politica estera.

Facendo finta di ignorare le notizie diramate poche ore prima da un'agenzia americana, circa la richiesta avanzata dal governo italiano di entrare nel patto Atlantico e sostanzialmente confermate da palazzo Chigi, i dirigenti socialdemocratici hanno disputato a lungo su formule e problemi già superati dai fatti.

I rappresentanti della sinistra, pur mantenendo una riserva verbale sull'assunzione di obblighi militari automatici, hanno tenuto a sottolineare la loro «perplessità a compiere un atto di inimicizia verso gli Stati Uniti come potrebbe essere interpretato un rifiuto ad aderire al patto Atlantico».

Su questa base è stato facile trovare una base di accordo e la riunione è terminata alle 22 con la decisione di rimettere a Saragat, Mondolfo e Zagari il compito di elaborare un documento definitivo che verrà approvato dalla direzione entro oggi. «*Questo documento verrà approvato a grande maggioranza*», ha dichiarato tutto soddisfatto Simonini: è probabile infatti che soltanto uno o due «sinistri» si rifiuteranno di sottoscriverlo.

Subito dopo la direzione del PSLI affronterà la discussione dei temi di politica interna. Anche qui si prevede che non verrà fuori nulla di concreto, specie dopo la perdita del CIR che costituiva la più importante posizione governativa del partito. l'unica posizione che poteva consentire ad esso di esercitare una influenza effettiva sulla condotta della politica economica.

Ieri sera si è pure riunita la Direzione del P.L.I. la quale ha proceduto alla designazione dell'on. Colitto come Sottosegretario alle Finanze in sostituzione del dimissionario on. Bellavista.

Il segretario del partito, on. Villabruna ha riferito sul suo recente colloquio con De Gasperi in merito alla collaborazione del P.L.I. al governo. Nel coro generale di approvazioni si è levata discorde solo la voce dell'attuale sottosegretario alla Pubblica Istruzione on. Perrone Capano il quale ha ribadito le sue riserve circa l'opportunità della permanenza del P.L.I. al governo. L'on. Perrone Capano si è rimesso alla Direzione per la eventuale decisione delle sue dimissioni da Sottosegretario.

L'ARRIVO DI ROATTA

«Un giorno di maggio del 1944 un generale in divisa entrò nel mio Gabinetto di Sottosegretario alla Guerra, a Lecce. Non si fece annunziare. Avanzò fino alla scrivania, si fermò, levò le braccia in alto e disse, rivolto verso di me: «Eccellenza, salvi la Patria!». Era il Generale Mario Roatta.

Rimessomi dalla sorpresa per quell'insolito modo di presentarsi, feci accomodare il Generale e poi gli dissi: «Ma lei, Generale Roatta, che cosa ha fatto dall'8 settembre in poi?».

E' il primo incontro del maggiore responsabile della resa di Roma con Mario Palermo, presidente della commissione d'inchiesta su

la mancata difesa di Roma

NARRATO NEGLI ARTICOLI DI CUI «L'UNITA'» DA DOMENICA 6 INIZIERA' LA PUBBLICAZIONE

UN LUTTO DI TUTTI I LAVORATORI

Improvvisa morte del compagno Gnudi

Il fulmineo decesso alle 0,20 di stamane - Cordoglio tra i ferrovieri - Longo visita la salma

Un gravissimo lutto ha colpito questa notte il Partito comunista, i lavoratori italiani e la grande categoria dei ferrovieri.

Il compagno Ennio Gnudi, Segretario Generale del Sindacato Ferrovieri Italiani e membro della Commissione Centrale di Controllo del nostro Partito, si è spento alle 0,20 di questa notte in seguito ad attacco di edema polmonare.

Il compagno Gnudi era da qualche giorno sofferente, ma non aveva voluto abbandonare il suo lavoro. L'attacco del male lo ha colto repentinamente qualche minuto dopo che egli si era ritirato, ieri sera, nella sua stanza.

La dolorosa notizia si è sparsa rapidamente fra i suoi amici e compagni di lavoro. I dirigenti del Sindacato Ferrovieri si sono subito recati al capezzale dello scomparso nella stanzetta dell'Albergo Nuova Italia. Si è recato a rendere omaggio alla salma anche il compagno Luigi Longo, immediatamente avvertito.

I lavoratori italiani perdono con il compagno Gnudi un valoroso e tenacissimo combattente, una guida preziosa. Nato il 18 gennaio del 1893 a S. Giorgio Piano (Bologna) cominciò a partecipare giovanissimo alle lotte dei ferrovieri italiani per la conquista dei diritti sindacali e politici, meritandosi già nel 1919 l'elezione al Comitato Centrale del Sindacato. Nel 1921 fu designato membro del Comitato Centrale del Partito Comunista appena sorto dalla scissione di Livorno. Eletto deputato al Parlamento nella legislatura del 1921, fu anche sindaco di Bologna nell'oscuro periodo dell'affermarsi del fascismo. A Bologna il suo nome era divenuto simbolo della città che non voleva piegarsi alla dittatura. Arrestato e processato più volte per la sua attività di antifascista e di dirigente dei lavoratori, costretto all'esilio, continuò la sua battaglia all'estero, ricoprendo numerose cariche sindacali e politiche in campo internazionale.

Dopo la Liberazione il compagno Gnudi fu designato, nel marzo del 1946, dal Congresso del Sindacato Ferrovieri alla carica di Segretario Generale. In tale veste guidò le recenti lotte dei ferrovieri.

I funerali avranno luogo domani mattina partendo dalla sede del Sindacato. La salma del compagno Gnudi sarà quindi trasportata a Bologna.

Per tutta la giornata di oggi la salma sarà esposta, in una camera ardente, nella sede del Sindacato dei ferrovieri in via Bari 20.

Alla famiglia dello Scomparso e al Sindacato Ferrovieri le condoglianze commosse dell'*Unità*.

MINACCIATO DI AGGRESSIONE DAI COMPLICI DI BORGHESE

Dopo la requisitoria il P. G. Biscotti uscì dall'aula protetto da 4 agenti

Il clima di intimidazione in cui si svolse il processo - Il dott. Macaluso interroga l'avv. Ozzo - Una significativa sentenza della Cassazione

L'inchiesta che l'Avvocato generale Macaluso sta conducendo sulla condotta del processo Borghese è proseguita ieri con l'interrogatorio del P. G. Biscotti e dell'avvocato di parte civile Giovanni Ozzo.

A quanto ci risulta, il dott. Biscotti è stato interrogato prevalentemente sulla famosa «correzione» della sentenza, effettuata d'ufficio e senza consultare la Corte dal Presidente Caccavale, per dar modo all'imputato di riacquistare la libertà.

Si ignora ufficialmente la deposizione resa da Biscotti; da parte nostra siamo in grado di fornire un elemento di grande importanza, il quale pone nuovi interrogativi sull'atteggiamento del Caccavale.

La Prima sezione della Cassazione penale, nell'udienza del 15 febbraio 1947, presidente Aloisi, P. M. Fornari, esaminando un ricorso del P.M. contro certo Ricci, sentenziò che «in caso di erronea applicazione di un indulto non può ricorrersi alla procedura delle correzioni degli errori materiali, ed il relativo provvedimento è irrevocabile». (Vedi Archivio Penale, fascicolo 7-8, luglio-agosto 1948, pag. 278, parte II).

L'elezione dei giudici

Sembra, come si vede, una sentenza applicata al caso Borghese, tanto è preciso il riferimento. E c'è di più: la sentenza precisa anche che non si può seguire la procedura della correzione degli errori avvenuti, in caso di erronea applicazione di indulto, anche quando l'errore sia puramente materiale, derivante cioè da «difformità» tra il pensiero che il giudice avrebbe voluto esprimere e quello che in realtà ha espresso.

Un secondo punto sul quale l'interrogatorio ha fatto perno sembra sia stato quello del modo in cui è avvenuta l'elezione dei giudici popolari. Si tratta di una delle questioni più delicate e che più largamente sono state oggetto di commento per i sospetti che ne sono derivati. E' probabile che Biscotti abbia potuto dire ben poco in proposito perchè, a quanto ci risulta con certezza, egli non ha partecipato alla scelta dei giudici — secondo quanto prescrive la legge — perchè si trovava in ferie.

L'assenza del P. G. non sarebbe stata tuttavia oggetto di rilievo se, a proposito della scelta dei giudici, non esistessero una serie di particolari quanto mai oscuri. E' un fatto che i primi tre giudici che vennero estratti a sorte, il Marescanti, il La Pegna e il Pizzi non assunsero l'incarico che era loro toccato. E' un fatto che il giudice De Benedictis, che essendo stato uno dei primi estratti, avrebbe dovuto divenire giudice effettivo, ricoprì invece la carica di giudice supplente. E' un fatto che tra i giudici apparve per vie ancora ignote, quel Silvio Mollo che ha figurato, o sfigurato nei processi ai fascisti Mischi, Ricci ecc., e che durante il dibattito doveva poi manifestare la sua solidarietà coi testi fascisti.

La minaccia di aggressione

Comunque, a proposito della deposizione di Biscotti, c'è da augurarsi che in essa figuri un episodio di tale gravità che da solo basterebbe — lo si mette in evidenza negli ambienti giudiziari — a inficiare tutto il processo. Ci risulta infatti con assoluta certezza, che il Procuratore generale, dopo aver pronunciato la requisitoria con la quale chiedeva l'ergastolo per Borghese, fu fatto uscire dall'aula, non dalla porta principale — come di consueto — ma da una porticina laterale, protetto da quattro agenti in borghese: e ciò perchè si era avuto notizia che numerosi giovani fascisti, che stazionavano fuori dell'aula, nutrivano intenzioni minacciose!

Pressioni e intimidazioni

E' evidente che da questo particolare inaudito — a parte le considerazioni politiche ch'esso suggerisce — risulta confermata in modo drammatico l'atmosfera di pressione, ed anzi di intimidazione, che ha informato di sè il processo.

Dopo il P.G. Biscotti, il magistrato inquirente ha ascoltato la deposizione dell'avv. di Parte civile Giovanni Ozzo. Si ha ragione di ritenere che anche questa deposizione sia stata di grande importanza in quanto l'avv. Ozzo ebbe parte preminente in quella famosa seduta del 16 dicembre in cui si verificò quello che va ormai sotto il nome di «scandalo Mollo». Mentre il capitano dei carabinieri Polosa deponeva esaltando il Borghese l'avv. Ozzo intervenne per porre in luce il passato del Polosa e chiese a quest'ultimo se fosse stato uno in carcere per trascorsi fascisti. Il Polosa negò, ma fu invece provato immediatamente dall'avv. Ozzo che il Polosa era stato in carcere per 111 giorni. A questo punto accadde un fatto che serve a valutare l'atteggiamento del Presidente Caccavale: costui intervenne per giustificare il Polosa affermando, di suo seggio, che «si può essere detenuti anche per errore». Lo avv. Ozzo esternò allora il suo più vivo stupore per avere assistito a un intervento di un magistrato volto a contestare, con così singolare argomentazione, un dato di fatto.

Successivamente il dott. Caccavale rifiutò di accogliere l'istanza della Parte civile perchè il Polosa fosse messo a confronto con un altro teste, il maresciallo Della Costa, che il Polosa aveva intimidito profittando del suo grado, e rimproverato per avere elencato le scelleratezze della X Mas.

Fu proprio mentre il Presidente Caccavale si era ritirato con gli altri giudici onde decidere sul proposto confronto tra il Polosa e il Della Costa che il giudice Mollo, rimasto in aula, si avvicinò ostentatamente al Polosa e gli strinse la mano.

La stampa democratica mise allora in grande rilievo e denunciò questa serie di fatti che fin da allora indicavano in quale atmosfera si svolgesse il processo. E ciò fa appunto ritenere che l'avv. Ozzo abbia fatto su questo punto la sua relazione al magistrato inquirente.

Un agente di P. S. si spara davanti alla moglie

MODENA, 3. — L'agente di P. S. Demetrio Cavazzini, 26enne da Pontevivo (Parma) si è suicidato stanotte in una via del centro di Modena con un colpo di pistola alla tempia in presenza della moglie con la quale aveva avuto un violento litigio pochi minuti prima. Si presume che i motivi dell'insano gesto siano da attribuirsi ad un improvviso squilibrio mentale determinato dalla morbosa gelosia che a quanto risulta dalle indagini svolte, tormentava l'agente da alcuni mesi.

CONTRO UNA GUERRA DI AGGRESSIONE ALL'U. R. S. S.

I partiti comunisti di tutto il mondo solidali con le dichiarazioni di Thorez e Togliatti

Dichiarazioni dei P. C. austriaco, norvegese, messicano, tedesco e giapponese

WASHINGTON, 3. — Enorme impressione hanno suscitato a Washington le dichiarazioni, che si susseguono giornalmente dei partiti comunisti di tutto il mondo solidali con l'atteggiamento assunto da Thorez e da Togliatti circa la minaccia di una guerra di aggressione contro l'Unione Sovietica. Dopo la presa di posizione dei partiti comunisti inglese e americano, altri partiti hanno espresso la loro solidarietà.

Riferendosi alle parole di Thorez e di Togliatti, il segretario generale del Partito comunista messicano, Dionisio Encina, ha annunciato che costituirà nel Messico un fronte di cui facciano parte tutti gli elementi decisi ad opporsi «a qualsiasi guerra imperialista che venisse provocata dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna contro l'U. R. S. S.». Encina ha aggiunto che tutti «gli uomini liberi del mondo devono far proprio l'atteggiamento assunto da dirigenti comunisti europei» e ha ammonito che è giunto il momento «di fare fronte a una minaccia di conflitto armato col quale si tenterebbe di distruggere le democrazie popolari e la Unione Sovietica».

Anche il Partito comunista austriaco ha fatto sapere attraverso il suo organo di stampa «Volks Stimme» che il popolo austriaco non verserà sangue per il dollaro, nè alzerà la mano contro la terra del socialismo».

Il presidente del Partito comunista norvegese, Emil Loevlien, leader del gruppo parlamentare comunista allo «Storting», parlando oggi a una riunione del Partito, ha fatto la seguente dichiarazione: «Nella lotta per la salvaguardia della pace, i comunisti norvegesi saranno solidali con i compagni francesi, italiani e inglesi e con tutti i comunisti del mondo, nella pace e nella guerra».

Dal canto suo l'Ufficio politico dell'Esecutivo del Partito socialista unitario di Germania ha emanato una dichiarazione di solidarietà con le affermazioni di Thorez, Togliatti e Pollitt, fatte a nome dei popoli francese, italiano ed inglese.

Il popolo tedesco — è detto nella dichiarazione — si sente strettamente legato a tutti i popoli che non vogliono una nuova guerra e che si oppongono alla propaganda bellica diretta contro l'Unione Sovietica. L'Ufficio politico invita la nazione tedesca ad opporsi decisamente alla propaganda bellica ed ai preparativi militari delle potenze occidentali contro l'Unione Sovietica. In caso di aggressione, il popolo tedesco deve combattere gli aggressori ed aiutare l'Esercito sovietico nel conseguimento della pace, conclude la dichiarazione firmata da Wilhelm Pieck e Otto Grotewohl.

Analoga posizione ha assunto il P.C. giapponese.

Anche Villi Pessi leader comunista finlandese, ha dichiarato al corrispondente del giornale Expressen di Stoccolma da Helsinki che i comunisti finlandesi sono nella identica posizione dei comunisti degli altri paesi. Sono pronti cioè ad aiutare i sovietici a schiacciare gli aggressori».

La commissione sovietica lascia Francoforte

BERLINO, 3. — Radio Berlino ha annunziato questa sera che il governo militare sovietico ha ordinato alla delegazione per i rimpatri di dientrare nella zona sovietica ottemperando alle disposizioni statunitensi.

Riferendosi all'azione poliziesca degli americani contro la missione sovietica il maresciallo Sokolowski ha dichiarato che gli Stati Uniti «con questa vergognosa operazione di polizia violano senza scrupoli gli impegni internazionali assunti». Il richiesto allontanamento della missione sovietica — aggiunge la dichiarazione — dimostra il desiderio americano di attuare una politica di arbitri e di violenze contro cittadini dell'URSS.

IL PREZZO DEL PATTO ATLANTICO

Enormi spese per il riarmo prospettate da Alexander ai Comuni

Rivelazioni del "Times,, sulle opposizioni all'inclusione dell'Italia nel Patto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 3. — Il blocco militare dell'Unione occidentale, sotto il comando del maresciallo Montgomery, sta studiando i problemi tattici della «difesa» dell'Europa occidentale. L'organizzazione bellicista sta preparando i piani per l'azione in qualsiasi momento.

La franca ammissione che il blocco comandato dal maresciallo Montgomery sta preparando i piani per una guerra contro la Russia è stata fatta oggi ai Comuni da Alexander, ministro della difesa, che ha aperto il dibattito sul libro bianco governativo per le spese militari.

Alexander ha cominciato col descrivere come il blocco dell'unione occidentale è stato creato in questi ultimi dodici mesi. In cima alla piramide della organizzazione — ha detto Alexander — vi è il comitato dei cinque ministri della difesa, subito sotto vi sono i capi di stato maggiore delle cinque potenze, che preparano i piani strategici, assistiti da un comitato militare e da una organizzazione che prepara, in tempo di pace, la cooperazione ed il comando unificato delle forze armate delle cinque potenze.

L'organizzazione per il rifornimento del blocco militare, assistita da un comitato esecutivo, ha in questi ultimi mesi preso in esame la capacità produttiva bellica di ognuno dei cinque paesi e sta preparando i piani per l'equipaggiamento delle forze aeree dell'Europa occidentale. Questi piani — ha continuato Alexander — prevedono che la Gran Bretagna rifornisca di aerei, e specialmente di aerei a reazione, la Francia, il Belgio e l'Olanda. Molti aerei, secondo Alexander, sono stati già consegnati. I problemi finanziari che sorgono da questo scambio di equipaggiamenti militari sono di una immensità mai incontrata prima.

I piani militari sono allo studio di un comitato formato dai cinque ministri della difesa e dai cinque ministri delle finanze dei paesi che fanno parte del blocco di Bruxelles.

«Noi spenderemo quest'anno — ha precisato Alexander — molto più di 200 milioni di sterline per la produzione bellica e le ricerche scientifiche a questa connesse. Questa somma rappresenta un aumento

CARLO DE CUGIS

(continua in 4. pagina, 2. colonna)

Scoperta di scheletri nel Maschio Angioino

Il sensazionale rinvenimento nei sotterranei del Maschio ad opera di alcuni operai

NAPOLI, 3. — Una sensazionale scoperta è stata compiuta oggi da un gruppo di operai addetti a lavori di scavo e di assestamento nei sotterranei del Maschio Angioino, la quattrocentesca Reggia di Napoli, ove ha oggi sede il Consiglio Comunale.

Un operaio, mentre con alcuni compagni stava rimuovendo un grosso masso, vedeva d'un tratto il terreno sprofondargli davanti. Rimase un attimo in bilico sull'orlo della voragine, poi perdette totalmente l'equilibrio, e cadde. Sul fondo, inorridito, si accorse di essere caduto in mezzo ad un cumulo di teschi e di scheletri umani. Immediatamente veniva dato l'allarme, e numerosi operai, alla luce di fiaccole, penetravano nella misteriosa caverna, che si rivelava una vera e propria necropoli. Tra antichissimi macigni, nel buio cunicolo, si trovava una grande quantità di scheletri. Gli operai scoprivano anche l'esistenza di un corroso cancello, che una volta doveva comunicare con il mare.

In giornata giungeva sul posto un Commissario di polizia ed un medico legale. Gli scheletri venivano così rimossi e portati, su automezzi, alla sala anatomica. Da un sommario esame è stato stabilito che apparterrebbero ad epoca non remota. Le prime ipotesi fanno pensare che si tratti di patrioti della Repubblica partenopea, torturati e massacrati, o addirittura di personaggi che popolavano la Corte della regina Giovanna, soppressi a più riprese, per chi sa quali oscuri intrighi. Uno dei teschi presenta evidentissima una vasta ferita alla fronte, evidentemente prodotta da arma da taglio.

Settanta morti a Hong Kong per un'improvvisa mareggiata

HONGKONG, 3. — Settanta persone sono affogate oggi in seguito al affondamento di 50 battelli da pesca, durante una violenta tempesta scatenatasi all'improvviso nelle vicinanze di Hongkong.